

REDALIE' 2

Siamo sempre nel tema della misericordia che, come abbiamo visto questa mattina nel vangelo di Luca, è legato all'amore dei nemici. Stamattina abbiamo visto l'attenzione al nuovo comandamento di amare i nemici e l'unilateralità di questo comandamento rispetto alla regola d'oro, che è la regola di giustizia basata sulla reciprocità e equivalenza, confrontato all'affermazione: siate misericordiosi come è misericordioso il padre vostro. È' interessante vedere, come ho detto questa mattina, che il sermone della pianura di Luca l'abbiamo anche nel sermone del monte di Matteo. Questo fa parte delle antitesi – e vedremo in dettaglio come è costruita l'antitesi - ; leggiamo ora nella prima pagina, sotto il testo di Luca, Matteo 5, 43-48. È l'ultima delle antitesi, la sesta.

“Voi avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico, ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono; fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per quelli che vi maltrattano e vi perseguitano affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché lui fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.” Nella colonna centrale della tabella sinottica c'è il testo studiato questa mattina, Luca 6; nella colonna di sinistra c'è il testo di Matteo 5 e precedentemente avete un ricordo della legge del taglione : “Voi avete udito che fu detto: ‘Occhio per occhio, dente per dente’. Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; (...)”

Vedete già qui che la legge più elementare della reciprocità è la legge del taglione; e vi ricordo che essa era già, dal punto di vista del diritto, una regolamentazione della violenza. Anche durante la seconda guerra mondiale c'è il rapporto 10

per uno; nelle Fosse Ardeatine era così, ci sono violenze di vendetta che non sono occhio per occhio dente per dente ma 10 denti per un dente. Quindi questa legge era già stata una regolamentazione di stretta regola di giustizia di reciprocità totale, elementare.

“Voi avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico”, ma si riprende il testo dell’Antico Testamento dove non c’è te stesso, una prima modifica e poi ama il tuo nemico. Questo non l’abbiamo in Luca.

Luca incomincia con : Voi ascoltate, io dico; e l’antitesi basata su questo costituisce una prima tesi di discussione : come nella tradizione, anche qui abbiamo, come è stato detto questa mattina, il rapporto Antico e Nuovo Testamento. Stamattina abbiamo detto che Gesù cita e taglia quello che gli pare, con grande libertà con le citazioni; ma qui non taglia, aggiunge. Gli esegeti della Bibbia hanno cercato dappertutto dov’è scritto nell’Antico Testamento: odia il tuo nemico; ma non c’è neppure un versetto che dice odia il tuo nemico.

Anche nella prima pagina che vi ho dato e che abbiamo visto stamattina, in Levitico 19-18 è scritto: “amerai il prossimo tuo come te stesso” e non c’è la formulazione: odia il tuo nemico.

Alcuni esegeti hanno cercato nell’A T. quali testi possano far pensare all’odio del nemico e sarebbero i testi di alcuni salmi che ho citato sotto :“Detesto l’assemblea dei malvagi, non vado a sedermi tra gli empi” (Sal 26,5), oppure il Sal 101,3: “non vi proporrò nessuna cosa malvagia, detesto il comportamento dei perversi, non mi lascerò contagiare”; e il Sal 139, 21-22 “Signore non odio forse quelli che ti odiano e non detesto quelli che insorgono contro di te? Io li odio di un odio perfetto, li considero come miei nemici”. Molti esegeti pensano che questo “odia il tuo nemico” potrebbe venire da questo tipo di tradizione dei salmi dove c’è il rifiuto di quelli che si oppongono a Dio; però la cosa importante è che nel testo sarebbe stato legittimo dire: vi è stato detto ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico”, ma non è stato detto

così. Ritorneremo su questo perché nell'interpretazione che vi vorrei dare mi sembra importante.

Dopo abbiamo la corrispondenza nelle prime parole; vedete i versetti di Matteo 5,1 -2, in cui il 2 corrisponde al 27 di Luca 6,39 , anche se non è esattamente nello stesso ordine perché nei versetti dal 29 - 30 di Luca avete i versetti 39-42 di Matteo che arriva prima del nostro testo e poi avete 46 di Matteo e 32- 34 di Luca. Non c'è la ripetizione del versetto 35 di Luca; e l'essere figli del Padre precede in Matteo e viene detto dopo in Luca.

Abbiamo già segnalato che l'imitazione di Dio non è più sulla *misericordia*: al v. 36 di Luca non corrisponde più il 5,48 di Matteo, che è sulla *perfezione*; inoltre la regola d'oro è in un altro contesto, non è nel contesto di Matteo. Allora com'è costruita la nostra antitesi? Abbiamo la tesi: "ama il tuo prossimo odia il tuo nemico", poi abbiamo l'antitesi: "ma io vi dico (e l'antitesi di solito è una radicalizzazione della legge) amate i vostri nemici, pregate per quelli che vi maltrattano"; abbiamo dunque una misericordia incondizionata. Poi questa affermazione è fondata sulla chiamata dei discepoli di Gesù a diventare figli del padre, (e lo abbiamo anche nel versetto 35 di Luca), prendendo come modelli esistenziali la misericordia senza limite della provvidenza, che fa levare il sole sui malvagi e sui buoni, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Seguono poi dei commentari casistici, cioè della reciprocità: se amate quelli che vi amano che premio ne avrete? Lo fanno anche i pubblicani; non ci sono i peccatori, ci sono i pagani (v. 46-47 di Matteo).

E alla fine avete l'imitazione di Dio.

Quindi la prima cosa che abbiamo sottolineato è che l'odio del nemico formulato così non c'è nell'A.T.

La seconda cosa è che viene criticata di nuovo la reciprocità, un'etica del contraccambio (v. 46-47).

Io credo che questo faccia parte anche di una epistemologia antica, il simile conosce il simile, io conosco quello che è come me; la conoscenza cioè pretende o presuppone una familiarità con l'oggetto da conoscere. Anche qui avete amare

il connazionale; la questione è che negli esempi dati questo lo fa il pubblicano, lo fa il pagano ma potrebbe farlo anche l'ebreo normale di amare l'altro ebreo e forse c'è una nota ironica, di dire che amare la persona della tua nazionalità, della tua appartenenza religiosa non è diverso da quello che fa o il pubblicano o il pagano.

Credo che il problema qui venga sulla frontiera e che forse nella formulazione "vi è stato detto: ama il tuo prossimo odia il tuo nemico", secondo l'ipotesi di diversi esegeti, Gesù mette questa formulazione anche in Matteo per smascherare la faccia nascosta dell'amore del prossimo; e questo amore del prossimo, limitato alla gente che appartiene al tuo gruppo, nasconde l'odio del nemico. O l'amore del prossimo, che può essere il patriottismo, il senso di appartenenza religiosa, l'amare coloro che sono della tua famiglia può ribaltarsi in odio del nemico o fare diventare nemico chi non appartiene al gruppo. Si nasconde una potenziale menzogna sull'amore nell'amore del prossimo alla quale l'antitesi ci rende attenti. Di fatto non dice niente di diverso da Zarathustra di Nietzsche. Zarathustra dice: sono i lontani che fanno le spese del vostro amore del prossimo; non appena siete insieme in cinque sempre un sesto muore. Si potrebbe dire: laddove due o tre sono riuniti nel mio nome un quarto viene escluso. Allora è chiaro che chi fa parte dei due o tre riuniti nel suo nome non fa il discorso del quarto escluso, e mettere in primo piano l'amore del prossimo forte costituisce un surplus di coscienza che l'antitesi inserisce.

Lutero su questo diceva: l'amore umano cerca ciò che è degno d'essere amato, ma l'amore di Dio crea la dignità di essere amato, non si ferma alle persone già amabili. Questo secondo me smaschera un amore che non è cosciente del suo limite, che anche l'amore del prossimo nella sua bellezza è un amore limitato, autentico solo se è cosciente del suo limite. L'amore del nemico all'epoca di Gesù può essere un atteggiamento verso l'occupante romano oppure al tempo delle prime comunità cristiane o della prima comunità di Matteo; oppure potrebbero essere da un lato quelli della sinagoga che espellono i giudei cristiani oppure anche dei

pagani che hanno degli atteggiamenti ostili perché anche nel vangelo di Matteo si trova più volte che sarete odiati per il mio nome. Il v. 46 dice: “se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani?”

Ho parlato fino adesso dell'amore all'interno del gruppo di appartenenza, ma credo che vada anche oltre e che coinvolga anche una questione di comportamento personale, individuale, di andare oltre l'amore che ti viene naturale per le persone amabili. C'è qui l'invito a superare la tesi del contraccambio personale. La prima idea è il carattere non condizionato dell'amore offerto e richiesto, e da qui l'invito non è tanto di carattere di emozione di sentimento ma di atteggiamento benevolo tradotto in azione concrete: pregare per loro, salutare (nell'antichità il saluto ha un valore anche performativo, e se si saluta qualcuno l'ospitalità lo rende intoccabile) . Questo è in comune ai due testi che abbiamo letto: far del bene, benedire, pregare sono azioni concrete. Ancora una cosa sulla questione di amare chi ti ama molto diffusa nell'antichità. C'è ad esempio un poema di un poeta erotico e bucolico dell'antichità, **Buscos** che racconta che il dio Pan amava la sua vicina Eco, ma Eco amava un giovane satiro il quale aveva perso la testa per Lida; così come Eco era la fiamma di Pan, così il satiro per Eco e Lida per il satiro.

La lezione per chi ascolta questa storia: se vuoi essere amato laddove indirizzi il tuo amore, allora ama quelli che ti amano. **.....**, un esegeta, dava questo esempio di diffusione dell'idea che è meglio amare chi ti ama che diffondere il tuo amore su delle persone delle quali non sei sicuro della reciprocità, e prendeva questo esempio che è anche nelle tragedie e nel teatro classico francese di Racine, Corneille.

Dunque l'amore del prossimo tocca la sua fragilità alla frontiera, cioè rischia sempre di creare un cerchio chiuso di esercizio dell'amore; e l'antitesi di Matteo messa nella bocca di Gesù è di rompere questa cultura del contraccambio e del numero chiuso dell'amore del prossimo; e questo lo fa di nuovo, come abbiamo visto stamattina con la misericordia

nel versetto 6,36, che è il versetto di questa giornata, con l'imitazione di Dio.

Il colpo forte del testo è che mette assieme due esperienze che sono riconoscibili da tutti nella vita quotidiana: la prima è la divisione della società tra i buoni e i cattivi, cioè tutti fanno l'esperienza della divisione sociale tra coloro che accetto e coloro che mi stanno antipatici o nemici. Questa è la prima esperienza: la divisione sociale. L'altra è l'osservazione della creazione della natura: se c'è il sole c'è per tutti, se c'è la pioggia c'è per i buoni, i cattivi, i giusti e gli ingiusti.

La cosa importante è che mette assieme le due esperienze e dice: la perfezione di Dio oppure la misericordia di Dio è che questa bontà o misericordia della creazione fatta per tutti, nell'ambito della natura, vale anche sul sociale e che pioggia e sole sono per buoni e cattivi, giusti e ingiusti. E se voi volete essere figli dell'Altissimo che è benevolo coi malvagi e gli altri, se voi siete figli del Dio misericordioso che fa piovere e dà il sole sui buoni e cattivi, allora la figliolanza è data dai versetti 46-47, e cioè non accettare un'etica del contraccambio e della reciprocità pura ma ritornare all'unilateralità che abbiamo visto in Luca ripresa nei versetti 39-42 in Matteo. Qui di nuovo abbiamo lo stesso ragionamento che abbiamo visto stamattina. Allora se voi vi comportate così - ed è un imperativo - siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. Ritroviamo qui la questione di stamattina: c'è un ideale di perfezione? è possibile essere perfetto? L'unico altro luogo dove si ritrova il termine perfezione nel vangelo di Matteo è nell'episodio del giovane ricco. Questo invito alla perfezione fatto al giovane ricco dopo che lui ha detto "ho seguito tutti i comandamenti" è nelle parole di Gesù che dice: "Va', vendi tutto quello che hai e seguimi e così sarai perfetto"; e Gesù, di fronte ai discepoli che dicono: "ma non ce la faremo, è impossibile", è d'accordo e dice: infatti all'uomo non è possibile. La domanda dei discepoli era: chi dunque può essere salvato? e Gesù di fronte a questo scoraggiamento ribalta la prospettiva

dicendo: “agli uomini questo è impossibile ma a Dio ogni cosa è possibile”. Paradossalmente la radicalizzazione della legge come viene espressa in questa antitesi elimina l’ideale di perfezione, non diventa un percorso ad ostacoli per l’umano o per il discepolo perché Gesù stesso dice: “All’uomo questo è impossibile ma a Dio tutto è possibile.

Ritorniamo dunque all’economia del dono. Alla fine questa perfezione può essere soltanto un regalo, un dono che viene da Dio ma non un’asticella da mettere sempre più in alto e che ci si deve allenare per superarla.

Io credo che questo definisca la perfezione come un atteggiamento esistenziale che rinuncia ad essere buono per vivere della bontà di Dio, cioè per vivere di questa ricezione della bontà di Dio.

Attenzione: questo non vuol dire allora me ne frego, posso fare qualsiasi cosa perché non dipende da me.

Vado spesso nelle scuole a presentare la riforma protestante, Lutero, la giustificazione per grazia, per fede. Spesso gli studenti dicono la stessa cosa: ma allora me ne frego, si può fare qualsiasi cosa perché siamo giustificati gratuitamente.

Questo è strano perché avete un giudizio paradossale sul protestantesimo: da un lato tutto è indifferente perché fa tutto Dio e dall’altro parte si dice, ma questi protestanti sono rompiscatole perché sono puritani. Avete queste due immagini contraddittorie: da un lato sembrano essere totalmente lassisti perché c’è giustificazione per grazia e per fede, e dall’altra sembrano iperbacchettoni perché sono puritani.

Faccio forse una lettura nell’ambito della riforma, che credo però legittimata dal testo della risposta del giovane ricco sulla perfezione. E ancora nel titolo di etica che ho citato questa mattina, *Tutto è dato, tutto è da fare*, la prima mossa è di Dio e di grazia. Io sono sempre preceduto dalla grazia di Dio. E’ la parabola del servo malvagio. La prima scena è il condono della somma enorme; la seconda mossa è la ricezione: se io non ricevo questo dono, chiudo il rubinetto e la grazia non viene più giù. E’ per questo che nella tradizione riformata e nella lettura di questi testi c’è una grande

insistenza sulla responsabilità intesa anche in senso etimologico come rispondere: cioè la questione dell'etica, del comportamento, della sequela, dell'essere figlio del Dio misericordioso è nell'ambito della risposta. E' una risposta coerente con il regalo ricevuto?, questa è la domanda; e dunque la questione delle opere, del comportamento non è che sparisca ma è riorientata. Io credo che alla fine del Medio Evo le opere di fede e di rituali, in una situazione di grande angoscia, servivano per guadagnarsi o assicurarsi la salvezza, l'ultima delle quali è stata l'indulgenza. In un certo senso l'agostiniano Lutero legge l'epistola ai Romani, legge che tutti hanno peccato e tutti sono giustificati; e questo significa che le opere non servono più a scalare il cielo, a guadagnarsi la salvezza ma , avendo la salvezza come dono, queste opere fanno un riorientamento a 90 gradi,: non sono più per andare in cielo ma verso – dice Calvino - la compagnia dei credenti, le posso spendere verso gli altri come risposta della grazia che ho ricevuto. E' chiaro che per la società di allora questo ha conseguenze enormi: la mia vocazione non è di uscire dal mondo e di entrare in convento o di diventare un personaggio religioso. La mia vocazione si gioca nell'unica società che c'è. Essere un buon calzolaio è una vocazione come essere un buon pastore che predica bene, non c'è una differenza di natura. In tedesco la parola professione è *beruf*, che vuol dire chiamata, e la vocazione è *berufung*, quindi la professione diventa un luogo di vocazione, come in inglese c'è *call* e *calling*, che sono delle chiamate, ma anche far bene il tuo mestiere è la tua vocazione.

Io metterei in questa luce il finale dell'antitesi della perfezione, e ricorderei anche il dibattito di questa mattina tra Tommaso d'Aquino e Lutero. Alla Lutero direi che non si tratta di un'élite che riesce a seguire il programma etico dell'antitesi e a fare tutto quello che viene comandato qui, ma si tratta anche di toccare il limite del mio amore del prossimo o della mia capacità di non rispondere al contraccambio quando vengo aggredito e dipendere ancora di più dal dono della grazia di Dio che mi aiuta a vivere nelle mie limitazioni.

Questo non vuol dire che non mi sforzo di fare queste cose; però queste cose sono laicizzate, non hanno un valore determinante per la salvezza, perché la salvezza l'ho ricevuta. Credo che sia essenziale l'essere preceduto: io mi chiamo Yann, non ho scelto io il mio nome, ma sono stato preceduto dall'amore dei miei genitori che mi hanno dato un nome prima che io venissi al mondo. E sappiamo dalla psicanalisi che se non c'è questa precedenza dell'amore che ti fa vivere ci saranno molti problemi da rielaborare in futuro. La nominazione dell'amore che ti precede e che ti dà un'identità: è questo che si gioca nell'economia del dono. In quanto tu sei stato amato allora dona; in quanto sei preceduto da tuo padre che è nei cieli che fa piovere sui buoni e cattivi e risplendere il sole sui giusti e sugli ingiusti, in quanto tu sei figlio di questo, allora anche tu puoi vivere senza paura, affrontare le aggressività e non rispondervi. C'è una risposta di coerenza al dono ricevuto ma il dono precede. Per concludere, la particolarità di Luca che abbiamo visto era la tensione tra il comandamento nuovo di amare il nemico e l'unilateralità che viene richiesta e la regola d'oro, la regola di giustizia che è basata su reciprocità ed equipollenza. La conclusione era che questa tensione rimane, però dovrebbe correggere ciò che nella regola di giustizia ci può essere di utilitaristico, e ricordare che in quanto tu hai ricevuto puoi avere una giustizia giusta. Un esempio molto concreto sul quale la misericordia potrebbe essere molto attualizzata è la giustizia restaurativa che si sviluppa oggi dove si mettono in contatto le vittime con i colpevoli, come è stata messa in atto nelle commissioni di giustizia e riconciliazione in Sud Africa dopo l'apartheid oppure, credo in Ruanda, dove si vedeva che un processo individuale ad ognuno dei genocidari avrebbe preso 150 anni; allora hanno cercato di fare questi processi, che non sono senza problemi, ma che fanno una giustizia restaurativa dove si chiede al colpevole di confessare pubblicamente la sua colpa, vengono ascoltate le vittime ... Sappiamo che se ne è parlato molto in riferimento a Nelson Mandela e Desmond Tutu.

Credo che questo sia un esercizio della regola d'oro, della regola di giustizia che tiene conto del nuovo comandamento. Noi abbiamo avuto in facoltà un'amica di Washington che lavora anche nella giustizia penale americana, e insieme ad avvocati e ad altri ha notato che quando viene praticata la giustizia restaurativa il tasso di recidiva è sotto il 10% mentre di solito è oltre il 50% e quindi ha anche una certa efficacia.

Questo l'abbiamo visto questa mattina. Nell'antitesi di questo pomeriggio c'era il collegamento (che non c'era stamattina) con l'amore del prossimo; è sempre l'amore per il nemico ma collegato con l'amore del prossimo, che può essere portatore sano di una malattia che è l'odio del nemico o la creazione del nemico. Il messaggio è la coscienza del limite dell'amore del prossimo e che, in fin dei conti, la sua apertura e la non chiusura su sé stessi dipende di nuovo dall'essere figli del Dio misericordioso che non fa differenza tra i buoni e i cattivi, i giusti e gli ingiusti.